

Françoise VAN HAEPEREN

I culti associativi di *Portus**

ABSTRACT

Cette étude vise à présenter de manière analytique les cultes associatifs de *Portus* - port créé par Claude et agrandi par Trajan au nord du Tibre – et à mettre en lumière les particularités de ceux-ci par rapport aux résultats engrangés pour Ostie.

KEYWORDS

Ostia-*Portus*, cultes associatifs, épigraphie

Situato a sud della foce del Tevere, Ostia, il porto di Roma, è apparso un sito di eccezionale interesse per lo studio dei culti associativi. Gli scavi hanno riportato alla luce quasi due terzi della superficie della città, dalla quale sono riemersi numerosi reperti archeologici, epigrafici e iconografici legati alle associazioni presenti nel quadro urbano. La ricchezza della documentazione permette quindi di ricostruire un ‘paesaggio culturale associativo’, analizzando i culti delle associazioni nella loro globalità e nelle specificità dei vari casi di studio¹. Tali tematiche sono state da me affrontate più volte e da varie prospettive². *Portus*, il nuovo porto a nord del Tevere creato dall'imperatore Claudio e ampliato da Traiano ha, come Ostia, assistito allo sviluppo di associazioni. Tuttavia, queste ultime sono raramente documentabili dall'archeologia e i loro culti sono stati poco indagati³. L'obiettivo di questo studio è doppio: da una parte, intende analizzare i culti associativi di *Portus*, dall'altra, su questa base, vuole far emergere le particolarità del sito rispetto a Ostia.

Prima di proseguire l'indagine, sono necessari alcuni chiarimenti sul significato attribuito al termine “associazione”. Con questo termine si indica ciascun gruppo esplicitamente definito come *collegium* o *corpus*, oltre che ciascuna comunità designata tramite l'impiego di un sostantivo al plurale (per esempio i *pistores* oppure i *cultores* di Serapide). A questa categoria appartengono quei gruppi attestati almeno dai documenti epigrafici. Se si includono nella riflessione le entità associative non note da documenti scritti, il termine si riferisce anche a ogni gruppo strutturato, che si dota di responsabili e di un luogo di incontro adibito alla pratica di un culto collettivo. Gli individui che facevano parte di una collettività di questo tipo erano coesi da un senso di solidarietà, rafforzato dalla pratica di riti comuni.

Tali forme di aggregazione potevano assumere la forma di collegi; le loro sedi sorvegliavano solitamente lungo un importante asse viario della città. Ne sono un esempio a Ostia il tempio dei falegnami e quello dei *mensores*. Questi gruppi ottenevano il riconoscimento delle autorità urbane e, in qualche caso, anche quella del Senato di Roma, come accadde ai *fabri navales*⁴.

* Ringrazio di cuore Federica Gatto per la correzione del mio testo italiano. Questa ricerca è stata sostenuta dal Fonds de la Recherche Scientifique – FNRS – PDR T023419F.

¹ VAN HAEPEREN 2019; VAN HAEPEREN 2020, pp. 103-163.

² Ad esempio VAN HAEPEREN 2011, VAN HAEPEREN 2016, VAN HAEPEREN 2017. Vedi anche TRAN 2020.

³ ROSS TAYLOR 1912, *passim*; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, *passim*; MEIGGS 1973, pp. 337-403 (*passim*).

⁴ VAN HAEPEREN 2019, pp. 107-110, 231-234, 237-238; VAN HAEPEREN 2020, pp. 107-110.

Si contano inoltre associazioni informali di lavoratori che si riunivano in piccole cappelle allestite sul posto di lavoro: a Ostia ciò poteva avere luogo negli *horrea* (tale il cosiddetto Sabazeo) o presso un panificio (tale il sacello di Silvano)⁵. Gli abitanti di una stessa *insula* potevano allestire un luogo di culto anche attorno a un semplice altare o a una piccola struttura posta nel cortile comune dell'edificio (tale il sacello di Serapide nell'omonimo Caseggiato)⁶. Infine, l'esistenza di alcuni gruppi sembra basarsi soprattutto sull'adesione al culto della stessa divinità. È questo il caso degli ebrei di Ostia, che si radunavano abitualmente presso la loro sinagoga⁷. Lo stesso può dirsi per gli individui che si riunivano nei rari mitrei di Ostia indipendenti dal luogo di lavoro o di alloggio dei frequentatori, come accadeva per il mitreo di Felicissimo o quello della Porta Romana⁸.

Se le associazioni sono difficilmente percepibili nell'area archeologica di *Portus*, diverse iscrizioni ci consentono di studiare, per quanto possibile, i culti che vi erano connessi.

Due cippi ritrovati durante uno scavo di emergenza effettuato nel 2003 provengono, con ogni probabilità, da un luogo di culto frequentato dai lavoratori delle saline romane di *Portus*⁹. Questi scavi hanno portato alla luce un edificio di servizio ubicato a sud delle saline, i cui ambienti sono stati identificati con negozi, uffici e abitazioni dei lavoratori¹⁰. In una di queste stanze, due cippi, spezzati in grandi frammenti, sono stati trovati accuratamente depositati, in due strati sovrapposti, all'interno di una fossa allestita per accoglierli¹¹. Si tratterebbe quindi di una vera e propria deposizione, organizzata secondo un ordine prestabilito, all'interno di uno spazio ben delimitato per questo scopo. La cura della deposizione si spiega probabilmente con la natura religiosa dei due blocchi. Se uno è un anepigrafo, l'altro reca un'iscrizione dedicata a Nettuno realizzata nel 135 d.C. su iniziativa di due *conductores* (appaltatori) delle saline romane¹².

La vicinanza dell'edificio alle saline e la dedica che vi è stata trovata indicano un chiaro legame dell'edificio all'attività di estrazione del sale. Dato il pessimo stato di conservazione del monumento e le dimensioni limitate dello scavo, non è possibile individuare

⁵ VAN HAEPEREN 2020, pp. 116-118, 149-156.

⁶ VAN HAEPEREN 2020, p. 118; VAN HAEPEREN 2019, p. 100.

⁷ CÉBEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 187-189; VAN HAEPEREN 2019, pp. 22, 194-198; VAN HAEPEREN 2020, pp. 158-160, 218-219.

⁸ VAN HAEPEREN 2019, pp. 103-104, 162-163; VAN HAEPEREN 2020, pp. 126-127.

⁹ VAN HAEPEREN 2019, pp. 283-285; VAN HAEPEREN 2020, pp. 156-158.

¹⁰ MORELLI, FORTE 2014.

¹¹ CÉBEILLAC-GERVASONI, MORELLI 2014.

¹² AE 2014, 264: *Neptuno | sacrum | cippi salinar(um) | Romanar(um) | L(ucius) Virtius | Epaphroditus et | L(ucius) Cornelius | Hesper | conductores | dedicatus | Pontiano et | Atiliano co(n)s(ulibus)*. Si segnala nella l. 3: *cippi per campi*; nella l. 10: *dedicatus per dedicatum*.

l'area in cui i due cippi potrebbero essere stati esposti. Le loro dimensioni, la lavorazione delle superfici¹³ e la posizione degli elementi di fissaggio permettono di ipotizzare che i cippi fossero rialzati da una struttura di sostegno. Sembra quindi probabile che entrambi i blocchi appartenessero a una cappella dedicata al dio all'interno di questo edificio – forse la stanza dove furono sepolti – o nelle sue immediate vicinanze.

Il piccolo luogo di culto, frequentato dai lavoratori delle saline, sarebbe stato scelto dalle personalità che gestivano questa attività professionale per realizzare una dedica in onore di Nettuno nel 135 d.C. Contrariamente a un'opinione diffusa, ancor prima di rappresentare il dio del mare, Nettuno è il dio delle acque, dei fiumi e delle sorgenti¹⁴. A volte è accompagnato da *Salacia*, dea delle acque salanti, il cui nome derivava, secondo alcuni autori, dal sostantivo *sal*, il sale¹⁵. Si capisce quindi il motivo che induceva i dedicanti a onorare Nettuno: oltre ad esservi la possibilità che l'edificio in questione fosse utilizzato come deposito del sale destinato a raggiungere Roma, il dio poteva favorire le operazioni di trasporto del sale per via fluviale. Inoltre, Nettuno poteva apparire legato al sale in ragione della paredra *Salacia*.

Forse è in questo stesso sacello che alcuni decenni dopo, tra il 197 d.C. e il 211 d.C., fu collocata un'altra iscrizione rinvenuta nell'Ottocento a *Portus*, in un luogo chiamato 'Campo Saline'¹⁶. Questa volta si tratta di una dedica che invoca il Genio dei portatori di sacchi di sale delle saline romane, realizzata per la salvezza degli imperatori Settimo Severo, Caracalla e Geta e di Giulia Augusta. Il dedicante, che agisce con la figlia, riveste il ruolo di tesoriere e cassiere delle saline. La sua esatta funzione rispetto ai portatori di sacchi di sale non è specificata, anche se è evidente che questi ultimi erano dei suoi subordinati. La dedica al Genio dei *saccarii salarii* testimonia l'esistenza di un'associazione che riunisce questi lavoratori. Come le altre associazioni di Ostia e *Portus*, questa associazione aveva a disposizione un luogo di riunione verosimilmente adibito anche a scopi culturali. È possibile che il luogo di culto dei *saccarii salarii* corrispondesse a quello in cui era esposta la dedica a Nettuno, a meno che, al momento della dedica al Genio, i portatori di sacchi di sale non frequentassero un luogo di riunione distinto.

¹³ La superficie posteriore è stata scarsamente lavorata.

¹⁴ SERV. *georg.* 4.29.

¹⁵ VARRO *ling.* 5.72; GELL. 13.23.2; FEST. p. 437L.; SERV. *Aen.* 10.76.

¹⁶ *CIL* XIV, 4285; *ILS* 6178; *IPOstie* B, 321; CÉBEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 272-273, n. 78; EDR106126 (R. MARCHESINI) – sul lato destro è raffigurata una nave: <in fronte> *Pro salute Imp(eratorum) Seueri et Antonini / Augg(ustorum) et [[Ge]]tae nobilissimi Caesaris et Iuliae Aug(ustae), / m(atris) Augg(ustorum) et castr(orum), Genio saccariorum salarior(um) / totius urbis camp(i) sal(inarum) Rom(anarum) Restitutianus Cornelianus de XVI a[[b]] aerario et ark(arius) sal(inarum) Rom[[anarum cum]] / Ingenua filia donum dedit. / <in latere intuentibus sinistro> Dedicantibus / Sallustio Saturnino / et Orfito procc(uratoribus) Augg(ustorum) nm(ostrorum).*

Comunque sia, nelle dediche a noi note quest'associazione di lavoratori delle saline non viene definita *collegium*. In effetti, tracce di vita culturale provenienti da associazioni che si designano esplicitamente come *collegium* o *corpus* sono quasi inesistenti a *Portus*. Fa eccezione una dedica a Minerva, posta da dignitari degli *stuppatores* (calafati)¹⁷. Questa offerta suggerisce l'esistenza a *Portus* di un luogo di riunione, o di culto, riservato alle pratiche culturali di questo collegio. L'ipotesi risulta rafforzata dalla seguente osservazione. L'oggetto della dedica, non esplicitamente menzionato, viene evocato dalle parole *ornatam omni cultu*, decorato con tutte le sue attrezzature. Secondo l'interpretazione del *CIL*, seguita da altri studiosi tra i quali si cita Beate Bollmann, il soggetto di *ornatam* sarebbe *aediculam*¹⁸. Per altri studiosi il dono consisterebbe in un altare¹⁹. Tuttavia, da una ricerca nel database Clauss-Slaby, sembra che l'aggettivo *ornata* non venga riferito ad *arae* e lo sia molto raramente ad *aediculae*²⁰. Dato che i dedicanti che partecipano al dono sono quattro, si potrebbe proporre un'integrazione in *aedem*²¹ oppure in *scholam*²². Inoltre, la formula *omni cultu* si riferisce solitamente a costruzioni edilizie²³. La scelta di Minerva non sorprende: la dea protegge gli artigiani.

Altre associazioni di *Portus*, apparentemente non generate da legami professionali, onorano le proprie divinità all'interno dei loro rispettivi edifici.

Così, in una dedica in greco, i cittadini di Gaza onorano il loro dio ancestrale (*patrios theos*) per Gordiano III (238-244)²⁴. L'offerta è realizzata, per ordine del loro dio, tramite *Tiberius Claudius Papirius*, l'epimeleto del tempio, cioè verosimilmente il sacerdote o almeno il responsabile del culto. La dedica potrebbe essere stata fatta in risposta ai bene-

¹⁷ VAN HAEPEREN 2019, p. 283. *CIL* XIV, 44; *ILS* 3129; *IPOstieB*, 302; EDR149982 (R. MARCHESINI): *Numini / euidētissimo / Mineruae Aug(ustae) / sacrum, / conseruatrici et / antistiti splendidis/simi corporis / stuppatorum ornatam omni cultu d(ono) d(ederunt) / Marcii Iulii Carpus patr(o)n(us), / Carpus [f(ilius)] corp(oratus), Amat(ii) Rufinian(us) / hon(oratus), Firmus hon(oratus).*

¹⁸ BOLLMANN 1998, p. 472.

¹⁹ TRAN 2006, p. 191.

²⁰ *CIL* VI, 212; *AE* 1949, 168.

²¹ Vedi per esempio a Ostia *CIL* XIV, 61 (*mithraeum* Petri); altrove in *CIL* VI, 213; *CIL* VIII, 2682 (*Lambaesis*).

²² *CIL* VI, 30945.

²³ Vedi per esempio a Ostia *CIL* XIV, 61 (*mithraeum* Petri); altrove in *CIL* VI, 332; *CIL* VI, 896; *CIL* VIII, 2657; *CIL* XI, 7270: *Germanus Aug(usti) / lib(ertus) proc(unator) / Caesareum fec(it) / et omni cultu / exornauit.*

²⁴ VAN HAEPEREN 2019, pp. 295-296; VAN HAEPEREN 2020, pp. 260-261. *IG* XIV, 926; *IPorto* 5: ἀγα<θ>ῆ τύχη· / Αὐτοκράτορα Καίσαρα / Μ(ᾶρκον)· Ἀντώνιον / Γορδιανόν· Εὐσεβῆ / Εὐτυχή Σεβαστὸν / τὸν θεοφιλέστατον / κοσμοκράτορα ἢ πόλις / ἢ τῶν Γαζαίων ἱερά και / ἄσυλος και αὐτόνομος, / πιστή {η}, εὐσεβῆς, λαμπρὰ / και μεγάλη, ἐξ ἐνκ<ε>λ<ε>ύσεως / τοῦ πατρῖου θεοῦ / τὸν ἑαυτῆς εὐεργέτην / διὰ· Τιβ(ερίου)· Κλ(αυδίου)· Παπειρίου / ἐπιμελητοῦ· τοῦ ἱεροῦ·

fici concessi dall'imperatore alla città di Gaza durante il suo viaggio in Oriente. Il *patrios theos* che ha dato l'ingiunzione, invece, è da identificarsi con Marnas. Ne è la prova il fatto che lo stesso epimeleto onora, in un'altra dedica in greco, lo stesso dio, il cui nome è riportato in fenicio²⁵.

Queste due iscrizioni, rinvenute in un contesto imprecisato, provengono probabilmente da un tempio, nel quale erano state collocate in giacitura primaria. Tale edificio corrispondeva, con ogni probabilità, al luogo di culto dell'associazione dei cittadini di Gaza che risiedevano o soggiornavano a *Portus*. Anche una terza dedica, per la quale si sceglie il latino, potrebbe appartenere al medesimo quadro associativo²⁶. Si tratta di un'offerta fatta da un liberto imperiale e sua figlia per la salvezza dell'imperatore Antonino Pio e rivolta ai cittadini di una città il cui nome inizia con *Ga(...)*. Il toponimo in questione potrebbe essere Gades oppure Gaza. La seconda possibilità sembra preferibile, in quanto la donazione consiste in un candelabro e un *anapoterium*. Il nome dell'oggetto è di chiara etimologia grecanica, ma purtroppo la sua funzione rimane oscura; l'assenza di ulteriori attestazioni del termine *anapoterium* fa pensare a una derivazione e a un impiego dell'oggetto legati a una realtà locale. In tal caso, l'associazione dei cittadini di Gaza a *Portus* si sarebbe mantenuta attiva per diversi decenni e avrebbe conservato legami con la sua lingua madre, come dimostra il nome del dio reso in fenicio.

Un'iscrizione frammentaria che menziona la dedica di una *schola* da parte dei devoti di Serapide merita di essere presa in esame. Purtroppo anche in questo caso il luogo esatto del rinvenimento non è specificato²⁷. Secondo le interpretazioni proposte, questa *schola* sarebbe stata dedicata al *Numen* di Iside e a *Magna deum mater Transtiberina* o *Idaea*²⁸ oppure a Caracalla e sua madre, *mater Aug(usti) et castrorum*²⁹. La prima restituzione va probabilmente scartata: l'epiteto *magna* segue sempre il sostantivo *mater*

²⁵ IG XIV, 1043; *IPorto* 10: {?littera Phoenicia "mem", i.e.:}² M(arnas) / 𐤌𐤁(𐤀𐤓𐤏𐤃) [K]λ(αύδιος) Παπείριος / ἐπιμελητεύσας / ἐκ [τ]ῶν ιδίων / ἀνέθηκα.

²⁶ CIL XIV, 100: [Pro salute Imp(eratoris) Caesaris T(it)i Aeli] / Hadriani An(tonini) / Aug(usti) Pii, p(atris) p(atriciae), et M(arci) [Aeli Aureli] / Caesaris can[delabrum? et] / anapoterium [M(arcus) Ulpius] / Aug(usti) lib(ertus) Appianu[s] nomine] / suo et Ulpiae M[---] / filiae suae [---] / ciuibus Ga[---] / donum de[dit].

²⁷ VAN HAEPEREN 2019, pp. 290-291. CIL XIV, 123; *IPOstie* B, 308; *SIRIS* 557; *RICIS* 2, 503/1218; EDR149986 (R. MARCHESINI): [---]is [---] / [---] matris / [augusti et castro ?]rum / [cultores Ser]apis scholam / [constituta]m sua pecunia / [dedicau]erunt pr(idie) Id(us) Iun(ias) / [---]III co(n)s(ulibus) / [---]o Heracliden / [curam a]gentibus / [---]cto et M(arco) Mett[i]o Arpo[cl]rat[i]one.

²⁸ *IPOstie*, *SIRIS*, *RICIS*, anche se BRICAULT 2010, p. 172 è molto più cauto su questa restituzione, e EDR.

²⁹ CIL; *RICIS*.

quando si riferisce alla Grande Madre degli Dei³⁰. La seconda proposta è sostenuta da numerose casistiche simili di sedi associative ostiensi dedicate al *Numen* dell'imperatore o alla sua famiglia, tali sono le *scholae* dei dendrofori e degli *hastiferi* o le sale di riunioni dei collegi del *traiectus Luculli* o del *traiectus Rusticeli*³¹. Questi devoti di Serapide corrispondono ai bouleuti e ai mercanti (*naucèri*) della flotta Alessandrina. Alla fine del II e all'inizio del III secolo essi realizzano una serie di dediche in greco in onore di Serapide, degli dei ancestrali e per la salvezza dell'imperatore e della flotta³². Una di queste dediche, fatta per la salvezza di Commodo, proviene dei *naucleri* della flotta frumentaria Alessandrina. Il plurale suggerisce che i dedicanti, almeno in certe occasioni, si raccogliessero intorno alla pratica di un culto comune³³. Nel resto delle dediche note, risalenti all'inizio del III secolo, i *naucleri* Alessandrini agiscono a titolo individuale; tutti onorano Serapide o i loro dei ancestrali (*theoi patrioi*), evocati secondo una formula tipica della loro città di origine³⁴. Queste dediche si trovavano nella *schola* dei *cultores* di Serapide? Questa sembra essere l'opinione di Nicole Belayche³⁵. Le scelte linguistiche del greco o del latino si spiegherebbero, qui come altrove, dal luogo in cui le iscrizioni venivano esposte. La dedica della *schola*, visibile dall'esterno, doveva essere intellegibile per i passanti, mentre le iscrizioni, poste all'interno della *schola*, erano destinate a una fruizione 'intracomunitaria'. In tal caso, i *naucèri* e bouleuti originari di Alessandria attivi a *Portus* avrebbero disposto di un luogo di riunione ben preciso. Tuttavia, se la *schola* fosse stata dedicata a Caracalla e a sua madre, la dedica precedente dei *naucèri* a Commodo avrebbe ricevuto un'altra collocazione. A meno che non si supponga che la dedica della *schola* non riguardi la sua costruzione, come lascia intendere la restituzione del testo epigrafico, ma piuttosto la sua riparazione o ricostruzione. In tal caso si dovrebbe integrare: *[restituta]m*. Tuttavia, non si può escludere che i *naucèri* si riunissero nel tempio di Serapide di *Portus*³⁶. Infatti, nelle altre dediche rivolte a Serapide a *Portus* riecheggia una formula di stampo Alessandrino, che traspare sia dal nome della divinità sia dai nomi dei sacerdoti (*neocori*)³⁷. Alla stato attuale delle nostre conoscenze, sembra

³⁰ BELAYCHE 2016.

³¹ VAN HAEPEREN 2016, p. 142; VAN HAEPEREN 2020, pp. 122-123; TRAN 2020, *passim*.

³² Testi in VAN HAEPEREN 2019, pp. 297-304; VAN HAEPEREN 2020, pp. 161-163.

³³ IG XIV, 918; *IPorto* 2; *RICIS* 503/1217 (tav. 98): Ὑπὲρ σωτηρίας καὶ διαμονῆς / τοῦ κυρίου Αὐτοκράτορος / Κομμόδου Σεβαστοῦ / οἱ ναύκληροι τοῦ πορευτικοῦ / Ἀλεξανδρείνου στόλου.

³⁴ Si vedano ad esempio IG XIV, 923; *IPorto* 20; *RICIS* 2, 503/1215: [--]ου ναύκλ<η>ρος ὑ<π>ὲρ τ<η>ς τῶν κυρίω[ν ἡμῶν] / [αὐτοκρατόρω]ν σω<τ>ηρίας καὶ τ<ο>ῦ λαμπ[ροτάτου στόλου] / <θ>εῶ <ἀ>νέ<θ>ηκα.

³⁵ BELAYCHE 2007, p. 252.

³⁶ VAN HAEPEREN 2019, pp. 297-298.

³⁷ Testi in VAN HAEPEREN 2019, pp. 297-304.

difficile affermare con certezza quale fosse il luogo di esposizione originariamente pensato per i monumenti posti dalle associazioni alessandrine. Le due interpretazioni non sono, peraltro, necessariamente contraddittorie: da un lato i *cultores* avrebbero avuto a disposizione una *schola* come devoti di Serapide; dall'altro avrebbero operato come dedicanti nel tempio del dio alessandrino.

Le differenze linguistiche osservate tra i devoti di Serapide a Ostia – dove questi ultimi hanno lasciato la stragrande maggioranza di iscrizioni latine – e a *Portus* potrebbero spiegarsi facendo ricorso all'origine geografica dei dedicanti. I *cultores* attivi a *Portus* provenivano da Alessandria, mentre i devoti attestati a Ostia potevano essere indigeni oppure 'stranieri' con radici molto più ancorate nella società locale. A *Portus* sembra che si tratti, almeno nel caso dei naucleri e dei cittadini di Gaza, di persone che hanno mantenuto stretti legami con la loro patria e che, forse, rimanevano per brevi periodi nel porto; a seconda delle esigenze legate alla loro attività professionale, questi individui potevano farvi ciclicamente ritorno³⁸.

In assenza di documenti epigrafici, non è possibile valutare l'origine geografica o la lingua utilizzata dalla comunità che frequentava, nel III e IV secolo d.C., il complesso dedicato a Iside, sulla riva sinistra della Fossa Traiana, nelle immediate vicinanze dell'antica linea di costa³⁹. Le strutture, scoperte nel 1969 presso il sito di una raffineria ormai smantellata, corrispondono da un lato alle terme poste a nord, dall'altro a un complesso posteriore ubicato a sud. A seguito del ritrovamento di una statuetta attribuita alla dea Iside al momento della sua scoperta, l'edificio ricevette il nome convenzionale di *Iseum* di *Portus*. Attualmente si tende a riconoscere in questo edificio la sede di un collegio isiaco legato sia al tempio di Iside, che sarebbe stato nelle immediate vicinanze, sia al culto di questa divinità, senza ricercare necessariamente un legame topografico diretto con il tempio.

Sulla base di diverse iscrizioni si può affermare che anche una comunità ebraica si fosse stabilita nell'area di *Portus*⁴⁰. Una di queste, in greco, ci informa dei lavori che avevano interessato le porte laterali della sinagoga⁴¹. Altri testi citano un *phrontistès*, un amministratore delle proprietà della sinagoga o dei suoi dirigenti⁴². A differenza di quelli di Ostia, gli ebrei di *Portus* hanno prodotto unicamente testi in greco⁴³. Sarebbe possibile proporre per questo fenomeno una spiegazione simile a quella proposta per

³⁸ TERPSTRA 2013, pp. 122-123.

³⁹ VAN HAEPEREN 2019, pp. 275-276.

⁴⁰ VAN HAEPEREN 2019, p. 291.

⁴¹ *CIJud* 548; *IPorto* 84.

⁴² *IPorto* 85, 86, 89, 90.

⁴³ Vedi anche le iscrizioni funerarie in *IPorto* 86-94.

i devoti di Serapide? Non necessariamente, se si prendono in considerazione le consuetudini linguistiche assunte dagli ebrei di Roma. Ma questo argomento merita una trattazione a parte.

Se Mitra trova ampio favore tra i culti associativi di Ostia, il dio è scarsamente documentato a *Portus*⁴⁴. Due iscrizioni rinvenute durante gli ‘scavi’ effettuati dai Torlonia nel 1860 testimoniano la presenza del culto di Mitra a *Portus*. La prima, molto frammentaria, è un *album* di iniziati⁴⁵, mentre la seconda è una dedica che accompagna la decorazione mitriaca di un vaso⁴⁶. È quindi molto probabile che a *Portus* possa annoverarsi almeno un mitreo. In assenza di informazioni sul contesto della scoperta, è difficile formulare ipotesi sulla natura della sua comunità di frequentatori.

Altri gruppi presenti nell’epigrafia di *Portus* sembrano delinearsi tramite il loro ancoraggio nella topografia di *Portus*, almeno se accettiamo che il loro nome sia da mettere in relazione con uno dei *uici* dell’area portuense. Cominciamo con la menzione di un sacerdote di *Liber Pater Bonadiensium*⁴⁷. Il titolo attribuito a questo sacerdote suggerisce l’esistenza di un luogo di culto sacro a *Liber Pater* ubicato presso un *uicus* chiamato *Bonadiensis* – probabilmente a causa dell’esistenza nel *uicus* di un tempio o di un sacello della *Bona Dea*⁴⁸. Perché impiegare questo inusuale epiteto per caratterizzare un sacerdote? L’aggettivo *Bonadiensis*, legato al titolo di *sacerdos* di *Liber Pater* mira probabilmente a specificare il campo d’azione del sacerdote. In questo caso, l’intento è probabilmente quello di differenziare la sua sfera di competenza dal culto reso nel tempio pubblico di *Liber Pater*, affacciato sul bacino esagonale di Traiano⁴⁹. Il sacerdote potrebbe quindi essere responsabile di un’associazione dedicata a *Liber Pater*, installatasi nel *uicus Bonadiensium*.

Per quanto riguarda la *speira* dei *Traianenses*⁵⁰, possiamo affermare con certezza una corrispondenza con un’associazione dionisiaca, documentata da un’iscrizione greca

⁴⁴ VAN HAEPEREN 2019, pp. 288-290.

⁴⁵ *CIL* XIV, 286; *IPOstie* B, 295; *CIMRM* I, 325; EDR144064 (R. MARCHESINI).

⁴⁶ *CIL* XIV, 55; *IPOstie* B, 307; *CIMRM* I, 323; EDR144063 (R. MARCHESINI).

⁴⁷ VAN HAEPEREN 2019, pp. 276-277 (con bibliografia precedente). *AE* 1910, 103; *CIL* XIV, 4328; *IPOstie* B, 306; BROUWER 1989, p. 67; CÉBEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, p. 295, n. 92; EDR106250 (R. MARCHESINI): *Silvano Sanc[to]. / P(ublius) Luscus Bergili[anus], sacerdos / dei Liberis Patris / Bonadiensium. / Silvano Sancto / cui magnas gratias algo conductor aucupiorum.*

⁴⁸ *CIL*; CARCOPINO 1909, p. 345; ROSS TAYLOR 1912, pp. 28-29; *IPOstie*; MEIGGS 1973, p. 385; BROUWER 1989, p. 67.

⁴⁹ VAN HAEPEREN 2019, pp. 294-295.

⁵⁰ VAN HAEPEREN 2019, pp. 280-281. Su l’uso di *speira* per le associazioni dionisiache, JACCOTTET 2003, pp. 296-297.

che ne elenca i sacerdoti membri⁵¹. A cosa allude il nome *Traianenses*? Alcuni studiosi hanno pensato a un rapporto con i migranti provenienti dall'Asia o da Augusta Traiana, in Tracia⁵². L'epiteto potrebbe anche essere collegato a un *uicus* di *Portus*⁵³. Questo epiteto è infatti presente in un'altra iscrizione in latino – molto frammentaria e di difficile interpretazione – relativa al culto di Diana⁵⁴. Si potrebbe ipotizzare che i *Traianenses* menzionati dalle due iscrizioni siano parte di un'unica associazione. In questo caso, i membri della *spira* dionisiaca avrebbero anche venerato Diana⁵⁵, forse da intendersi come Ecate. Tuttavia, non è da escludere che i *Traianenses* che onorano Diana in latino siano indipendenti dalla *spira* che usava, almeno occasionalmente, il greco. Tuttavia, l'esempio dei devoti di Serapide mostra che la scelta della lingua variava a seconda dei contesti⁵⁶. In ogni caso, come le altre associazioni dionisiache nel mondo mediterraneo, alla *speira* dei *Traianenses* era assegnato un preciso luogo di riunione e di culto.

Infine, un'iscrizione funeraria da Isola Sacra menziona i devoti dei Lares del Porto di Augusto, a favore dei quali andavano le multe funerarie inflitte a coloro che trasgredivano le disposizioni stabilite dai fondatori della tomba⁵⁷. Questi devoti formavano dunque un'associazione che praticava il culto dei *Lares* del Porto; con ogni probabilità, anche questi *cultores* disponevano di un luogo adibito alle loro pratiche cultuali.

⁵¹ IG XIV, 925; *IPorto* 8; JACCOTTET 2003, pp. 293-294, n. 181; EDR118567 (G. SACCO): Ἀγνῆς εὐσέμνοιο σπείρης Τραιανησίων οἶδε / ἱερεῖς ἱέρ[ε]ιά τε θεοῦ μεγάλου Διωνύσου / Λ(ούκιος) Σουάλιος Λ[ε]ωνίδης καὶ <---> / καὶ Ἰουλία Ῥουφείνα· ἐπὶ παραστάτῃ Σεκούνδῳ.

⁵² JACCOTTET 2003, pp. 293-294 (con bibliografia precedente).

⁵³ ROSS TAYLOR 1912, p. 27; *IPorto* 8.

⁵⁴ CIL XIV, 4; *IPOstie* B, 287; EDR147035 (R. MARCHESINI): *Diana Iobens(---?) iub(---) Traianensium*. Mommsen ha proposto la lettura *tub(icen)* per *iub* (CIL). ROHDE 2012, p. 205 suggerisce *iub(enes)* per *iuuenes*. Non si capisce la resa 'iobens' – a meno che non si tratti di *libens*.

⁵⁵ CIL; ROSS TAYLOR 1912, pp. 27, 44.

⁵⁶ BELAYCHE 2007.

⁵⁷ VAN HAEPEREN 2019, p. 280. *IPOstie* A, 19; *ISIS*, 253; EDR101488 (M. DE PAOLIS): *D(is) M(anibus). // M(arcus) Antonius Vitalis et I M(arcus) Antonius M(arci) filius Verus fecerunt sib(i) I et suis libertis libertabusque posterisqu[a]e I eorum. I Quod si quis in hoc munimentum uel intra maceriam I quam eius post excessum M(arci) Antoni Vitalis uendere uel I donare alioue quo genere abalienare uolet, aut corpus I ossaue alienigeri nominis quam titulo s(upra) s(cripto) continetur I intulerit, tunc poenae nom[in]e in singula corpora I cultoribus Larum Portus [Aug]usti HS III m(ilia) n(ummum). I H(oc) m(onumentum) h(eredem) e(xterum) [n(on)] s(quietur).*

Conclusioni

I culti associativi documentati a *Portus* venivano praticati da associazioni di vario tipo. Fatta eccezione per gli *stuppatores*, i culti di *collegia* o *corpora* esplicitamente definiti come tali non sono attestati. È questa una prima differenza rispetto ai culti collegiali di Ostia, messi in evidenza dalla presenza di templi o luoghi di culto che si affacciano sulle vie principali della città e dal cospicuo numero di dediche derivanti dalla loro attività culturale. Sulla base di quanto emerge dalla documentazione epigrafica disponibile, a *Portus* quest'osservazione potrebbe trovare una spiegazione nella minore presenza dei *collegia* e dei *corpora*.

Come a Ostia, verosimilmente anche a *Portus* i gruppi di lavoratori si sono adoperati per l'allestimento di edifici di culto di piccole dimensioni. Alcuni di essi erano probabilmente ubicati presso il luogo di lavoro o nelle sue immediate vicinanze, come osservato per il luogo di culto dei lavoratori delle saline. Tuttavia non si può escludere che alcune di queste associazioni si siano dotate di un luogo di riunione o di culto al di fuori del loro luogo di lavoro.

Altre associazioni riunivano individui che condividevano la stessa origine geografica e che rendevano un culto alle loro divinità ancestrali in un tempio o in una *schola*. I nauclèri di Alessandria e i cittadini di Gaza ne sono un limpido esempio. Associazioni di questo tipo non sembrano presenti tra i casi noti a Ostia.

La presenza di gruppi diversificati di devoti può essere ipotizzata da diversi indizi; il maggiormente incisivo consiste nelle dediche sacre prodotte da ciascuna cerchia di cultori. Poco documentati, questi gruppi sembrano essere composti principalmente da individui che condividono la devozione alla stessa divinità. Le fonti disponibili non consentono di identificare per loro un ulteriore denominatore comune: si tratta dei devoti di Iside, Mitra, Dioniso, *Liber Pater* e dei Lari di *Portus*. Se i devoti di Iside dispongono di un luogo di incontro ampio e indipendente dalle strutture lavorative o abitative, le associazioni legate ad altre divinità non permettono di identificare con certezza un legame con un determinato luogo di culto. Non si può escludere che si tratti di associazioni costituite sul posto stesso di lavoro, come quelle documentate nell'area ostiense. Tuttavia va detto che due o tre di esse potrebbero definirsi in relazione a un *uicus* di *Portus*, se si accetta che gli epiteti *Bonadienses* e *Traianenses* vengano impiegati con una sfumatura spaziale. In questo peculiare impiego di epiteti toponimici risiederebbe un'altra differenza rispetto a Ostia, dove non risultano associazioni denominate secondo il quartiere della città corrispondente alla sede del culto. Infine, occorre rimarcare l'inferiorità numerica delle associazioni legate a Mitra a *Portus*, in netta controtendenza rispetto alla presenza diffusa del dio tra i culti delle associazioni di Ostia.

Sembra quindi che, nonostante la vicinanza geografica, Ostia e *Portus* vedano svilupparsi un 'paesaggio culturale associativo' contrastante. È opportuno chiedersi se questa panoramica rifletta una realtà divergente e peculiare oppure sia distorta dalla natura e dal numero della documentazione epigrafica e archeologica restituita dai due siti, decisamente più ricca a Ostia rispetto a quanto finora noto per *Portus*. Le attuali conoscenze sui paesaggi culturali esaminati non permettono di elaborare conclusioni definitive; una posizione equilibrata potrebbe trovarsi a metà strada tra le due alternative proposte.

BIBLIOGRAFIA

- BELAYCHE 2007
N. BELAYCHE, *Les immigrés orientaux à Rome et en Campanie: fidélité aux patria et intégration sociale*, in A. LARONDE, J. LECLANT (a cura di), *La Méditerranée d'une rive à l'autre: culture classique et cultures périphériques*, Paris, 243-260.
- BELAYCHE 2016
N. BELAYCHE, *La Mater Magna, Megalè Mètèr?*, in C. BONNET, V. PIRENNE-DELFORGE, G. PIRONTI (a cura di), *Dieux des Grecs – Dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Bruxelles-Roma, 45-60.
- BOLLMANN 1998
B. BOLLMANN, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz.
- BRICAULT 2010
L. BRICAULT, *Mater Deum et Isis*, «Pallas» 84, 265-284.
- BROUWER 1989
H. H. J. BROUWER, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult*, Leiden.
- CARCOPINO 1909
J. CARCOPINO, *Ostiensia. I, Glanures épigraphiques*, «MEFRA» 29, 341-364.
- CÉBEILLAC-GERVASONI, MORELLI 2014
M. CÉBEILLAC-GERVASONI, C. MORELLI, *Les conductores du Campus Salinarum Romanarum*, «MEFRA» 126, 23-33.
- CÉBEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010
M. CÉBEILLAC-GERVASONI, M. L. CALDELLI, F. ZEVI, *Epigrafia latina: Ostia, cento iscrizioni in contesto*, Roma.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1962
M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden.
- JACCOTTET 2003
A. F. JACCOTTET, *Choisir Dionysos. Les associations dionysiaques ou la face cachée du dionysisme*, I-II, Kilchberg (Zürich).
- MEIGGS 1973
R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford.
- MORELLI, FORTE 2014
C. MORELLI, V. FORTE, *Il Campus Salinarum Romanarum e l'epigrafe dei conductores*, «MEFRA» 126, 9-21.
- ROHDE 2012
D. ROHDE, *Zwischen Individuum und Stadtgemeinde: die Integration von Collegia in Hafenstädten*, Mainz.
- ROSS TAYLOR 1912
L. ROSS TAYLOR, *The Cults of Ostia*, Bryn Mawr.
- TERPSTRA 2013
N. TERPSTRA, *Trading communities in the Roman world. A micro-economic and institutional perspective*, Leiden.
- TRAN 2006
N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaule, sous le Haut-Empire*, Roma.

TRAN 2020

N. TRAN, *Les associations privées et le pouvoir impérial à Rome et ses environs*, in N. BELAYCHE, S. ESTIENNE (a cura di), *Religion et pouvoir dans le monde romain. L'autel et la toge*, Rennes, 191-207.

VAN HAEPEREN 2011

F. VAN HAEPEREN, *Cohabitations religieuses à Ostie, port de Rome*, in N. BELAYCHE, J.-D. DUBOIS (a cura di), *L'oiseau et le poisson. Cohabitations religieuses dans les mondes grec et romain*, Paris, 109-128.

VAN HAEPEREN 2016

F. VAN HAEPEREN, *Dieux et empereurs honorés au sein des espaces associatifs: l'exemple d'Ostie, port de Rome*, in O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, N. TRAN, B. SOLER HUERTAS (a cura di), *Los espacios de reunión de las asociaciones romanas. Diálogos desde la arqueología y la historia, en homenaje a Bertrand Goffaux*, Seviglia, 137-149.

VAN HAEPEREN 2017

F. VAN HAEPEREN, *Establishing, displaying and strengthening group identity by making offerings and producing texts: some case studies from Ostia's guilds*, «RRE» 3, 1, 87-118.

VAN HAEPEREN 2019

F. VAN HAEPEREN, *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)*, 6. Regio I. Ostie, Porto, Roma.

VAN HAEPEREN 2020

F. VAN HAEPEREN, *Dieux et hommes à Ostie, port de Rome (III^e s. av. J.-C.-V s. apr. J.C.)*, Paris.